

Per introdurre: mapping *L'infinito*

di Laura Melosi

Non è certo la prima volta che gli studi italianistici si occupano della diffusione dell'opera di Leopardi in altre culture e d'altronde sarebbe strano che lo fosse, trattandosi di un classico della nostra letteratura conosciuto ben oltre i confini nazionali. Le circostanze della sua fortuna e della sua circolazione internazionale sono state a più riprese indagate prima e dopo il varo dell'importante Legge speciale che nel 1998 ne ha promosso e concretamente sostenuto la conoscenza nel mondo. Si è trattato di una occasione di importanza unica, opportunamente richiamata dal presidente del Centro Nazionale di Studi Leopardiani nella sua Premessa. Così come unica e irripetibile è stata l'istituzione nel 2019 di un Comitato Nazionale per le celebrazioni del bicentenario della composizione de *L'infinito*.

È in questo ambito di focalizzata attenzione che la Cattedra Giacomo Leopardi dell'Università di Macerata, in collaborazione con la Sezione di Linguistica, Letteratura, Filologia del Dipartimento di Studi Umanistici, il 13 febbraio 2020 ha organizzato la giornata di studi *L'orizzonte della scrittura. Leopardi, L'infinito, la traduzione*, invitando studiosi e studiose a concentrare lo sguardo non solo sulle versioni poetiche nelle lingue straniere più e meno prevedibili, ma anche a svolgere ricognizioni in altri contesti disciplinari che si sono rivelati sorprendentemente implicati nella ricezione e nell'interpretazione dell'idillio leopardiano.

Sono dunque emerse le predilezioni traduttive vaste di Marguerite Yourcenar, entro le quali trova il suo posto anche *L'infinito*, affrontato con la sensibilità spiccata di una scrittrice che

si misura con il testo ‘altro’ senza timori e con piena libertà creativa, soppesando ogni termine, squadrandone la resa e condensando la misura dei quindici endecasillabi in quattro compiute terzine. E si è inoltre definito l’esercizio di un traduttore contemporaneo come Emil Dimitrov, che è anche un poeta e può testimoniare in presa diretta le strategie, le scelte e i ripensamenti che accompagnano la trasposizione de *L’infinito* in una lingua non esattamente ‘sorella’ come il bulgaro.

In altri casi il taglio trasversale delle indagini proposte contribuisce a meglio determinare la geografia storico-letteraria di territori già in parte dissodati, come quello russo di cui è nota l’accelerata ricezione dei *Canti* a partire dagli anni Ottanta del Novecento, e che riguardo a *L’infinito* fissa gli estremi della massima attenzione tra la prima traduzione del 1889, a opera di Sergej Sajanov, e quella esemplare di Anna Achmatova del 1967. La scelta del metodo della trasversalità restituisce anche panorami ignoti come quello del mondo arabofono attuale, dove si colgono gli effetti della realtà impattante del *web*, con le sue pubblicazioni *online*, i siti culturali e in generale una forma di espressione ‘dal basso’ che tuttavia non sembra modificare l’idea di una sostanziale marginalità di Leopardi in questa cultura, pur in presenza di alcune versioni del canto condotte con scelte traduttive e tendenze interpretative autonome.

La conoscenza d’insieme delle trasposizioni linguistiche leopardiane nel mondo – compresa quella de *L’infinito* – resta comunque decisamente frammentata e deficitaria, e di fronte a questa lacuna storica la Cattedra Giacomo Leopardi ha avviato l’elaborazione della prima bibliografia delle traduzioni in lingue moderne delle opere del poeta. Grazie a un iniziale contributo del Lions Club Sferisterio di Macerata, è partito il progetto di una ricognizione completa che ha l’obiettivo di sopperire a una effettiva carenza e ad una esigenza di informazione da più parti rilevata. Si intravede una strada lunga e accidentata, ma intanto il cammino è stato intrapreso e sta dando i suoi primi risultati.

Anche le modalità di riuso e riscrittura adottate dagli autori che dal Novecento a oggi si sono impossessati dell’idillio leopardiano possono *in limine* configurare altrettante esperienze di traduzione. Non è essa, forse, passaggio dialogo incontro,

un ponte che mette in rapporto le differenze, come ha osservato Antonio Prete nel definire la poetica di chi inventa «all'ombra dell'altra lingua»? Dalle pagine narrative di Tommaso Landolfi a quelle di Primo Levi, fino alla drammaturgia di Tiziano Scarpa e passando per un non italiano come Roberto Bolaño, *L'infinito* è riferimento stereotipico a Leopardi stesso.

Altra questione è quella della riflessione metodologica sulla sfida traduttiva che nella tradizione occidentale affonda le radici nelle antiche locuzioni *ad verbum* e *ad sensum*, un'antinomia tra forma e sostanza che permane anche sullo sfondo della ricerca di una traduzione universale de *L'infinito*. Oggi essa si muove tra lingue artificiali come Google traduttore, lingue internazionali come l'Esperanto, o ancora codici non verbali come quello degli *emoji*. Quest'ultimo, in particolare, a base semantica nella versione Emojitaliano, è stato utilizzato dalla *social community* di Twitter #scritturebrevi per l'interessante esperimento di una traduzione dell'idillio leopardiano. L'intento dichiarato è quello di rispondere alla sfida della comunicazione nell'era globale e di superare le barriere linguistiche per mezzo del potenziale denotativo e connotativo di simboli pittografici dal valore multidimensionale: la distanza che passa tra gli esiti della ricerca del nuovo millennio e la speculazione linguistica leopardiana si può valutare addentrandosi nei contributi di questo volume.

*L'infinito* è stato anche assunto come caso di studio transdisciplinare in ambito musicologico, prescindendo dal tema delle analogie estetiche e sinestetiche tra le arti e andando alla ricerca, piuttosto, di strutture profonde e invariante della creatività. L'approccio mira a individuare gli archetipi formativi tra linguaggio poetico e linguaggio musicale, e la dimostrazione qui offerta fa leva sulla *forma sonata* come 'idealtipo' delle attese cognitive dell'idillio leopardiano.

Per concludere, al netto del dovere e soprattutto del piacere di esprimere un sentito ringraziamento a quanti hanno contribuito con il loro sostegno e il loro impegno alla riuscita di questa iniziativa di studio, merita ricordare che in concomitanza con i lavori convegnistici, con il patrocinio del Comune di Macerata e la collaborazione della locale sezione dell'Associazione

Italia Nostra e del Centro Nazionale di Studi Leopardiani, nel febbraio 2020 è stata allestita nelle Sale Antiche della Biblioteca Comunale Mozzi Borgetti la mostra *L'infinito. Un racconto per immagini e documenti*, con l'esposizione di prime edizioni a stampa della lirica accompagnate da una folta selezione di traduzioni dell'idillio ordinate per raggruppamenti linguistici. Le versioni de *L'infinito* in armeno, catalano, ceco, croato, finnico, francese, gaelico, greco, inglese, latino, magiario, olandese, polacco, portoghese, rumeno, russo, serbo-croato, sloveno, spagnolo, svedese, tedesco, individuate e riprodotte per l'occasione, non sono che una parte di quelle realizzate nel corso degli ultimi due secoli. Un segno più che tangibile dell'inesausta vitalità di questa poesia.